

Seconda domenica di Pasqua

Anno C

27 aprile 2025

Dal Vangelo secondo Giovanni, al capitolo 20

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

2025 Omelia della seconda domenica dopo Pasqua

27 aprile 2025

Tra le letture che oggi ci vengono proposte per la riflessione sulla Pasqua c'è la pagina molto bella e notissima dell'evangelista Giovanni sull'incontro di Gesù risorto con i suoi discepoli e sulla difficoltà di Tommaso a credere alla resurrezione del Signore.

Gesù appare loro nel giorno primo della settimana – giorno che resterà quello in cui i cristiani si ritroveranno attraverso i millenni per la *fractio panis*, per spezzare insieme il pane del Signore in memoria dell'ultima cena. I discepoli sono riuniti, ma lo sgomento per la morte di Cristo e la paura li dominano. Le porte sono serrate, ogni luce e ogni speranza non penetrano entro quelle mura. Domina su di loro una cupa tristezza: con il Cristo crocefisso era stata infatti sepolta ogni prospettiva di una vita nuova, quale essi - guidati dalla luce e dall'amore del loro Signore - avrebbero contribuito a far sorgere nel mondo, quale essi avevano sognato.

Ma Gesù abbatte ogni porta e -dice il Vangelo- stette *in mezzo a loro*: ognuno cioè lo sente accanto a sé e accanto ai fratelli e le prime parole che pronuncia sono “*pace a voi*”. Tutto si illumina, allora e la vita fluisce rinnovata.

E come vorremmo sentirla anche noi quella parola – *Pace a voi*- e come vorremmo accoglierla nel nostro spirito, gli uni accanto agli altri oggi, qui, stamani nella messa a cui partecipiamo e da cui desideriamo attingere gioia e speranza. Ne abbiamo davvero bisogno noi, qui immersi ogni giorno in una guerra stolido e folle, entro cui penetriamo sempre più giorno dopo giorno, nella richiesta costante di armi sempre più potenti e inarrestabili per uccidere, per seminare morte e disumanità. *Pace*, dice il Signore, parola di luce di amore, pronunciata mostrando le mani e il fianco, segnate dalla sofferenza, dalla violazione del suo corpo e del suo spirito. Ed è nel dono della pace che egli rinnova il suo mandato ai suoi discepoli, agli uomini che gli sono accanto, mandato che -egli afferma- ha ricevuto dal Padre a perdonare, a perdonare ciò che l'uomo costantemente compie contro l'amore, contro la fraternità verso ogni creatura che gli sta accanto e che ha bisogno di lui.

Ed è in questo momento, che è luce per noi, che egli emise il suo Spirito Santo in loro. Quel soffio, quel respiro- è quello che Dio nel creare l'uomo trasmise all'uomo.

Gesù, dunque, nel tornare al Padre opera in noi e per noi una nuova creazione, ci chiama ad operare. a dare tutto di noi, tutto ciò che abbiamo e tutto ciò che portiamo nel cuore, per un mondo nuovo, segnato dallo Spirito del Figlio e del Padre perché noi -ciascuno di noi- dessimo tutto di noi - -tutta la forza dell'amore, della fraternità, del sostegno per ciascuno, come fosse l'unico. E non a caso il nostro santo papa ci ha detto che la guerra è l'anti creazione. E questa parola ci brucia dentro.

Ma tutti noi siamo come Tommaso – che non vuol credere, ritiene infatti che sia follia credere che sia tornato in vita colui che egli -Tommaso -ha visto crocefisso, ferito, colpito fino ad ucciderlo. **Come è forte** la voce di Tommaso- un Tommaso disperato, che urla la sua incredulità. *Se non vedo* nelle sue mani il segno dei chiodi *e non metto il mio dito* nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, non credo.

Ma Gesù in quella seconda domenica in cui Gesù torna tra di loro si china su Tommaso perché avverte la disperazione di quel discepolo amato, sa quale dolore, quale pena lo travaglia e resuscita il suo spirito in lui. Sono parole di amore, di perdono che riversa su Tommaso e noi le ascoltiamo quelle parole che sono parole sull' incredulità che ci toglie fiducia, la speranza, quella gioia di cui abbiamo bisogno per vivere e per amare. E su quelli di noi che in queste ore sono più abbattuti, più tristi, e che rischiano di perdere la speranza, Gesù non esibisce parole, ma il suo corpo ferito e il suo spirito che gli increduli hanno dimenticato. E Tommaso viene travolto da quella Pace che Gesù gli dona, che gli restituisce e ci commuovono, quasi fino al pianto, quelle parole così grandi, così piene di luce e di gioia che lo travolgono e chiama Gesù Mio signore e mio Dio.

Sono parole quelle di Tommaso che travolgono anche noi, che abbattano il muro di tristezza e di timore e sono le parole con cui Giovanni finisce- **compie**- il suo Vangelo, quel Vangelo che aveva iniziato con le parole *In principio*. E termina Giovanni il suo Vangelo con le parole di Tommaso che riconosce nel Risorto il suo- il nostro - Signore e nostro Dio come aveva con le parole dell'in principio iniziato il suo Annuncio.

E quel in principio e in quel compimento noi pensiamo – ciascuno di noi – alla nostra vita, al nostro cammino, al nostro averlo accolto, Gesù, così come possiamo, nella nostra pesantezza e pensiamo alla nostra fatica, al nostro travaglio nel cercare di esser davvero generati da Dio per potere osare come Tommaso - in alcune ore luminose donate- balbettare nel tremore e nell'amore – “mio signore e mio Dio